

13

Al Nuovo Verdi di Brindisi il grande artista con Franca Rame riporta in scena il suo capolavoro

“Mistero buffo” con il giullare Fo

di Anita PRETI

E con questo sono 43 anni che Dario Fo mette in scena “Mistero buffo”, la giullarata che ha consacrato la sua fama d’artista in ogni parte del mondo. Tocca al Nuovo Verdi di Brindisi accogliere questa sera forse il titolo più celebre di Dario Fo. Un inaspettato fuori programma rispetto alla già annunciata stagione di prosa che veleggia benissimo con il favore del pubblico. Avere Dario Fo è però un vero evento, tutti ne sono consapevoli e nessuno vuole lasciarsi sfuggire l’occasione di incontrare il grande attore, il quale nella città adriatica dove è nato Giustino Durano (che con lui e Franco Parenti ha condiviso agli inizi della carriera, negli anni Cinquanta, “Il dito nell’occhio” e “Sani da legare”) ha portato anche una raccolta di manifesti e locandine del suo teatro ed una mostra dei suoi lavori.

“Lazzi sberleffi dipinti” è ospitata nelle sale di Palazzo Granafei Nervegna e vi resterà fino al 28 febbraio prossimo; il materiale teatrale è invece esposto nel foyer del Nuovo Verdi dove oggi si leva il sipario su “Mistero buffo”. Cosa sia questo caposaldo del teatro moderno, lo spiega lo stesso Fo: «Una rappresentazione di temi sacri in chiave grottesca, satirica». Anche pochi anni fa,

mettendo in scena “Sant’ Ambrogio e l’invenzione di Milano”, Dario Fo ha fatto un’incursione nelle pieghe della storia della chiesa, confidando sulla benevola attenzione dell’ala più moderna del settore. Ma quando “Mistero buffo” fece la sua irruzione sul palcoscenico del teatro Odeon di Milano, nel 1969, tirava un’aria diversa e sentirsi dire, come Fo raccontava, che il giullare, sulle cui spalle pesa tutto lo spettacolo, era uno che «si preoccupava di denunciare in chiave comica le manovre furbesche di coloro che approfittando della religione e del sacro, si facevano gli affari propri», l’accoglienza non fu delle migliori.

Eppure registrando un continuo tutto esaurito, dai teatri alle Case del popolo, dagli spazi all’aperto alle università, “Mistero buffo” cominciò la sua inarrestabile marcia che continua ancora adesso se solo l’anno scorso è stata realizzata una versione in 3D dello spettacolo (con la regia di Felice Cappa).

Misteri tanti, buffi pochissimi: è la battuta che gira intorno allo spettacolo, avallata da Fo, se solo si pensa alla storia del Paese in una carrellata all’indietro da oggi a quelle tavole di legno dove il povero giullare si agita e s’affanna per spiegare, con il suo apparentemente sconclusionato grammatol, le malefatte del potere.



43 ANNI DOPO

“Mistero Buffo” andò in scena come giullarata popolare nel 1969. È un insieme di monologhi su episodi ispirati ad alcuni brani dei Vangeli apocrifi

